

VISION

Da Parigi
le ricette Ict
per l'Italia

A PAG. 8

VISION

INTERNET CAMBIA L'ITALIA SLOGAN CHE DEVE TRASFORMARSI IN PROGRAMMA POLITICO-ECONOMICO

Una scossa per il nostro Paese dall'Agenda Digitale

Presentato a Roma il piano della federazione dell'Ict. «Lo switch-off della P.A. libererebbe 56 miliardi di euro di risorse». spiega il presidente Parisi. Fondamentale sbloccare l'e-commerce

ARMANDO PANE

L'immagine tecnologica del nostro Paese uscita dall'Italian Digital Agenda Annual Forum, organizzato da Confindustria Digitale mercoledì a Roma, non è certo delle migliori. Anche l'ospite d'eccezione Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione europea con delega proprio all'Agenda Digitale, non ha potuto far altro che sottolineare l'arretratezza dell'Italia. Ritardo che potrebbe però trasformarsi in un'opportunità non da poco, anche grazie al fatto che finalmente il Paese ha un governo che sembra intenzionato davvero a fare qualcosa per invertire la tendenza negativa. Kroes ha sottolineato, per esempio, che entro il 2015 l'Europa avrà bisogno di 700.000 professionisti Ict, che ora non ci sono. Una scommessa ancora più cruciale per l'Italia, Paese in cui, ha ricordato la vicepresidente europea, il 41% degli adulti non usa Internet, e questo è un problema principalmente culturale, e il tasso di penetrazione della banda larga è di dieci punti inferiore a quella di altri membri della Ue come come Francia e Germania, e qui le responsabilità vanno ricercate soprattutto in politica e imprenditoria, con un effetto negativo quantificabile fino all'1,5% sul Pil del Paese.

L'Agenda Digitale deve perciò diventare il volano della crescita. E, secondo Stefano Parisi, presidente di Confindustria Digitale, diven-

ta fondamentale realizzare entro il 2013 il recupero del gap con l'Europa sui servizi Internet e quanto meno avviare azioni di sistema su Pubblica amministrazione, scuola, sanità, commercio digitale, start-up, *digital divide* e formazione informatica. Se il ritardo è responsabile della frenata del Pil, d'altro canto rilanciare l'Ict nel nostro Paese otterrebbe proprio l'effetto opposto. Secondo Parisi, infatti, la crescita dell'economia italiana potrebbe essere del 4-5% nel prossimo triennio grazie allo sviluppo del digitale.

Il senso del primo Italian Digital Agenda Annual Forum, con cui Confindustria Digitale (federazione di recente costituzione nata per fare sistema nel troppo frammentato mondo dell'Ict italiano) ha voluto chiamare a confronto il governo sulla grande opportunità che lo sviluppo dell'economia digitale rappresenta per rilanciare la crescita e modernizzare il Paese, sta tutto nello slogan scelto: «Internet cambia l'Italia». E oltre alla Kroes, proprio l'esecutivo è stato ben rappresentato al Forum dai ministri dello Sviluppo economico Corrado Passera e dell'Istruzione Francesco Profumo, insieme, tra gli altri, ad Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, e al sindaco di Firenze Matteo Renzi.

«Le imprese italiane dell'Ict - ha sottolineato Parisi - offrono la piena collaborazione al governo perché l'Agenda Digitale diventi un grande progetto nazionale in grado

di aprire il Paese a un nuovo ciclo economico. Il completo *switch-off* verso il digitale della Pubblica amministrazione può contribuire all'azione di *spending review*, riducendo finalmente la spesa pubblica annua in modo strutturale e recuperando risorse per oltre 56 miliardi di euro. La maggior disponibilità di servizi pubblici e privati *online* consentirebbe un risparmio di circa 2.000 euro l'anno a famiglia. Se le imprese italiane raddoppiassero gli investimenti in Ict, si avrebbe una crescita della produttività tra il 5 e il 10% mentre se aumentassero solo dell'1% il fatturato estero attraverso le vendite online le nostre esportazioni totali aumenterebbero dell'8% pareggiando il saldo import-export di beni e servizi».

Il piano di Confindustria Digitale prevede cinque temi d'intervento, a partire dallo sviluppo della domanda pubblica e privata di servizi *online*: gli adempimenti dematerializzati devono diventare la regola e quelli allo sportello l'eccezione. Tra gli altri, riguardo particolare ovviamente alla Pubblica amministrazione, che non può più rimandare lo *switch-off* in ambiti come scuola e sanità. Non solo. La carta d'identità elettronica è una scelta irrinunciabile, e passo



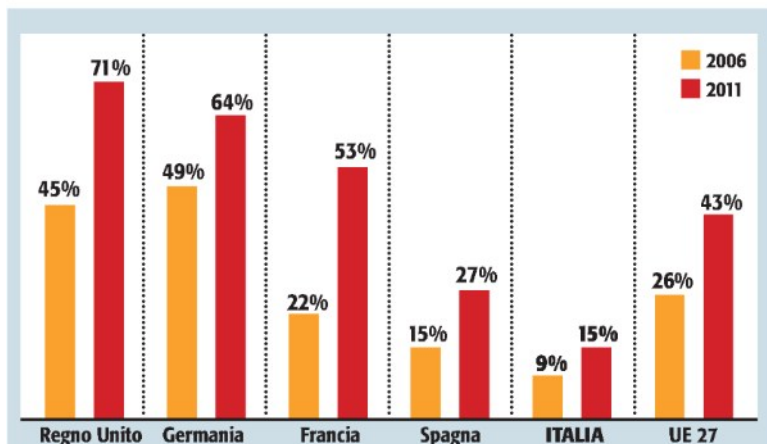
fondamentale per rendere le banche dati pubbliche interoperabili e su *cloud*. Per spingere le famiglie verso il commercio elettronico, invece, l'arma più logica è l'Iva, che secondo Confindustria digitale andrebbe ridotta al 10% per gli acquisti su piattaforme operanti in Italia e al 4% per contenuti editoriali *online*. Rivoluzione che, dal lato delle Pmi, dovrebbe essere accompagnata da una detassazione parziale dei ricavi *dall'e-commerce*. Per eliminare davvero il *digital divide*, poi, diventano cruciali gli investimenti infrastrutturali. E per questo, secondo Parisi, occorre un quadro autorizzativo semplice e omogeneo per favorire gli investimenti nelle reti tlc e l'impiego delle risorse già prevista dal Piano UltraBroadband dello Sviluppo Economico. I dati, negativi, sono palesi. Gli strumenti chiari. È quindi l'ora di passare all'azione.

L'INTERNET DI OGGI E QUELLA DI DOMANI

	Obiettivi Agenda 2015	UE27 2011	Italia 2011
UTENTI INTERNET	85%	68%	51%
UTENTI INTERNET QUOTIDIANI	75%	56%	49%
CITTADINI CHE COMPRANO ONLINE	50%	43%	15%
PMI CHE COMPRANO ONLINE	33%	19%	11%
PMI CHE VENDONO ONLINE	33%	12%	4%
CITTADINI CHE INTERAGISCONO ONLINE CON LA PA	25%	21%	8%

L'ITALIA INSEGUE ANCORA NELLO SHOPPING ONLINE

Variazione della quota di utenti che ha fatto almeno un acquisto sul Web



Stefano Parisi